

INTRODUZIONE

Con questo volume avviamo la collana di studi e ricerche “Essere, crescere volontari”, dalla casa editrice La Scuola messa a disposizione dell’*Osservatorio sul Volontariato*, nato da una concordanza d’idee, disponibilità, prospettive tra la sede bresciana dell’Università Cattolica del Sacro Cuore e il Centro Servizi Volontariato di Brescia.

Le riflessioni, che i vari Autori hanno svolto sul tema, sono state stimulate dai risultati conseguiti nel corso di un *focus group* con alcune coppie affidatarie reperite dalla Presidente del Coordinamento Famiglie Affidatarie, dott.ssa Fabrizia Quecchia, la quale in precedenza aveva chiesto ai ricercatori del Ce.S.Pe.F. (*Centro Studi Pedagogici sulla vita Matrimoniale e Familiare*) l’organizzazione di un momento pubblico di riflessione sulle problematiche dell’affidamento familiare.

Sulla scorta dei risultati conseguiti, possiamo considerare l’affidamento come strumento giuridico teso a dare consistenza all’istanza pedagogica della costruzione della comunità educante. In verità, a ben esaminarlo attraverso le pieghe dell’esperienza raccontata dal gruppo di famiglie affidatarie,

esso emerge come vera e propria risorsa personale, familiare e sociale, attraverso cui tendere al concretamento di una società sempre più a misura d'uomo, nella quale prevalga il principio dell'aiuto reciproco.

Decidere di prendere un bambino in affido non è frutto della tendenza a circoscrivere un'esistenza "altra" nel chiuso del proprio spazio domestico. È, all'opposto, decidere di partecipare con responsabilità al divenire sempre più umano del mondo. Essere genitori affidatari vuol dire capire che, con il proprio essere educatori, si può aiutare un soggetto in situazione di bisogno a diventare cittadino del mondo. Ciò accade sin dal momento in cui la coppia decide di aprirsi all'affido: la decisione è desiderio di entrare in relazione con la più ampia comunità sociale e di agire, con il proprio essere educatori, per il futuro.

L'affidamento familiare vede coinvolte famiglie e singoli soggetti animati da precisi valori, tesi ad aiutare chi versa in condizione di bisogno. Anzi, se ci atteniamo ai risultati del *focus group*, possiamo asserire che le famiglie affidatarie sono animate da uno spirito di servizio che è tipico del mondo del volontariato. Come tali, esse permettono di sottolineare con forza la dimensione pedagogico-educativa connessa con l'azione volontaria, che spesso è sottostimata.

Non si tratta, per essere volontari, di volersi impegnare a favore degli altri: occorre anche e soprattutto crescere come volontari, coltivando il settore della formazione propria e altrui. In siffatto cammino, si acquisiscono precise competenze, che giovano affinché i volontari possano interloquire su di un piano di parità, nel rispetto delle varie responsabilità e campi d'azione, con le istituzioni pubbliche e gli operatori che in esse agiscono. C'è un elemento che, tra i tanti, spicca: la necessità che i volontari acquisiscano competenze nel campo della comunicazione educativa con la persona in istato di disagio. Ciò, d'altro canto, risulta prezioso anche in riferimento alla progettualità del quotidiano agire,

alla modulazione degli interventi, alla valutazione dei medesimi.

Dire volontariato vuol dire chiamare in causa l'umano, la relazione tra uomo e uomo, l'impegno a intervenire, per sostenere e aiutare, chi versa in una situazione di fragilità esistenziale. La pedagogia può certamente suggerire qualcosa al riguardo.

Uno sguardo nuovo al tema dell'affidamento familiare postula la riflessione su quello che è definito *welfare* di comunità. Alla logica, ancor oggi imperante, di stampo verticistico e perciò gerarchico, si tratta di opporre una tesa a esaltare i rapporti intersettoriali tra le varie istituzioni, pubbliche e private, che insieme possono concorrere a determinare l'avvento di una comunità locale nella quale tutti partecipino attivamente e con responsabilità alla risoluzione dei problemi. In prospettiva pedagogica, ciò significa che all'odierna impostazione dei servizi sociali, centrati sui temi dell'esclusività dei contenuti e della settorializzazione dei campi d'intervento delle varie professionalità, va opposta una strategia d'integrazione. Questa vive dei vincoli collaborativi che i vari operatori ed organismi riescono a intrecciare tra loro e che, nella prospettiva della costante partecipazione e democratizzazione del tessuto sociale, sa avvalorare le competenze che via via, grazie al lavoro quotidiano, persone e istituzioni possono acquisire e mettere a disposizione per il buon esito da dare a problemi coinvolgenti particolari settori di popolazione.

Controllo e collaborazione, direttività e partecipazione, autonomia e corresponsabilità: sono termini che, in una nuova visione del lavoro sociale, gli operatori istituzionali sono chiamati ad imparare a rendere armonici, lungo la via di una comunità locale e nazionale sempre più solidale.

Luigi Pati

CONCLUSIONE

Per un lungo arco di tempo l'affidamento familiare è stato stimato come occasione privilegiata per venire incontro alle esigenze evolutive di minori appartenenti a nuclei domestici in situazione di disagio. La possibilità d'inserire un soggetto in crescita in un sistema familiare disponibile ad accoglierlo, facendosi carico delle fragilità del medesimo; di poter contare sull'aiuto disinteressato di uno spazio comunicativo attento al valore dell'educazione; di avvalersi di figure adulte capaci di accettazione continua, ma anche di porre chiari limiti e adeguate regole di convivenza: questi, insieme ad altri, sono fattori che hanno permesso di considerare tale istituto giuridico come una conquista di civiltà.

Oggigiorno, senza nulla togliere a quanto sopra rilevato, non è arbitrario suggerire l'ampliamento del raggio percettivo e operativo delle famiglie affidatarie. Le coppie incontrate in occasione di un *focus group*, tutte animate da peculiari orientamenti di valore, hanno fatto emergere con forza il tema della loro valutazione come inequivocabile risorsa educativa della comunità locale. In verità, le narrazioni e riflessioni da esse svolte sull'esperienza con minori presi in affido

sollecitano ad adottare nuovi criteri ermeneutici. La loro azione non è circoscrivibile all'interno delle pareti domestiche né concerne soltanto l'aiuto offerto al minore in situazione di bisogno: va oltre la "soglia" familiare, delineandosi come vero e proprio contributo volontario per l'avvento di una comunità sociale sempre più solidale. Scaturisce da tali elementi la richiesta di riconoscimento pubblico da parte delle famiglie affidatarie, di modo che possano essere percepite come protagoniste di processi d'intervento sociale di recupero, non semplicemente come strumenti operativi a cui, all'occorrenza, ricorrere.

L'azione delle famiglie affidatarie è fondamentalmente educativa. Nella quotidianità dei rapporti intrecciati con i minori affidati, esse acquisiscono conoscenze e competenze, che non è permesso sottostimare. Anzi, avvalorandole nel giusto modo, le coppie affidatarie possono essere messe nella condizione di interloquire con cognizione di causa e responsabilità con le varie figure professionali operanti sul territorio, contribuendo al miglior funzionamento dei servizi socio-educativi ed assistenziali. È questo un modo per dire che le famiglie affidatarie sono da stimare come interlocutori privilegiati, di cui l'intera collettività ha bisogno per la costruzione della comunità educante.

Nella linea proposta, se non tutto, sicuramente grande parte del variegato mondo del volontariato può essere spinto a ricercare inedite specificazioni progettuali e nuove modalità d'azione.

Luigi Pati

INDICE

<i>L'Osservatorio sul Volontariato</i> (Gianpietro Briola)	pag.	5
<i>Presentazione</i> (Fabrizia Quecchia)	»	7
<i>Introduzione</i> (Luigi Pati)	»	11

LUIGI PATI

L'AFFIDO FAMILIARE DALLA LEGGE 184/83 ALLA LEGGE 149/2001: ASPETTI E PROBLEMI EDUCATIVI	»	15
1. La legge 149/2001: positività e criticità	»	17
2. Sollecitazioni provenienti da famiglie affidatarie	»	23

LUIGI PATI

NARRAZIONE, RIFLESSIVITÀ E AFFIDAMENTO FAMILIARE	»	29
1. La ricerca pedagogica tra riflessività e narrazione	»	31
2. L'affidamento familiare tra esperienza e riflessione pedagogica	»	35

PAOLA DUSI

LA SCELTA DELL'AFFIDO: MOTIVAZIONI PERSONALI E FAMILIARI	»	49
1. L'anelito	»	49
2. Il bisogno	»	51
3. Il desiderio	»	54
4. Dalle e-mozioni alle motivazioni	»	57
5. La responsabilità	»	61

6. La cura	pag.	66
7. Il dono nella relazione	»	69
8. Il Matris e il Patris munus	»	72
9. Dare ricevere contraccambiare	»	75
10. Il paradosso del dono	»	78

MONICA AMADINI

LA RIFORMULAZIONE DEL PROGETTO EDUCATIVO FAMILIARE	»	83
1. Il progetto: orizzonte della possibilità	»	84
2. Il progetto del bambino e la sua storia	»	89
3. Il progetto della famiglia affidataria	»	93
4. Vivere l'affido, tra temporaneità e irreversibilità	»	96
5. Quale accompagnamento educativo?	»	100

ROSALBA ZANNANTONI

L'AFFIDO FAMILIARE E LE PROVOCAZIONI EDUCATIVE: SO-STARE NELLE SITUAZIONI DI CONFLITTO	»	103
1. Il conflitto	»	105
2. L'affidamento: luogo di paradossi	»	112
3. L'affidamento: un grande evento	»	128

MONICA CAPUZZI

L'AFFIDO FAMILIARE NELLA COMUNITÀ LOCALE	»	141
1. Tipologia dell'affidamento familiare	»	143
2. L'esigenza di comunità	»	147
3. L'affido come sostegno sociale	»	153
4. L'azione sociale della famiglia affidataria	»	158
5. Il ruolo dell'associazionismo familiare	»	168
6. La generatività sociale	»	170

MARIA PAOLA MOSTARDA

CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO TRA AFFIDO E VOLONTARIATO	»	173
1. L'immagine dell'affido: una scelta di volontariato?	»	175
2. Lo studio della relazione affido-volontariato	»	178
3. Volontariato e affido	»	180

<i>Conclusioni</i> (Luigi Pati)	»	189
<i>Orientamenti bibliografici</i> (a cura di Paola Zini)	»	191
<i>Indice dei nomi</i>	»	201